

INTRODUZIONE

C'è un testo pressoché sconosciuto di Merleau-Ponty, pubblicato per la prima volta nel 1945, che contribuisce a confermare, in maniera indiretta ma decisiva, come la sua riflessione sulle arti e sulla letteratura sia stata attraversata – da quegli anni sino alla morte – da alcune costanti che non sono ancora state messe abbastanza a fuoco. Si tratta di un breve articolo, presentato sul numero datato 24 ottobre 1945 del settimanale di cinema “L'écran français”, in cui egli esplicita, precisa e insieme sintetizza alcune sue considerazioni sparse in vari scritti degli stessi anni. Ecco infatti affermarvi che

ci sono grandi opere classiche che affrontano l'uomo dall'esterno come fanno nel contempo il cinema, la psicologia moderna e il romanzo americano.¹

Merleau-Ponty ritiene insomma che ciascuno di questi ambiti culturali cerchi a modo suo di “esprimere l'uomo mediante il suo comportamento visibile”, come scrive poco dopo. La stessa idea è ribadita nella conclusione, con l'aggiunta di una sfumatura epocale:

Se il cinema, la psicologia e la letteratura concordano nell'esprimere l'uomo dall'esterno, questo non è un capriccio della moda, ma un'esigenza della condizione umana che l'arte classica stessa non ha ignorato.²

1 M. Merleau-Ponty, *Cinéma et psychologie*, « L'écran français », n° 17, 24 ottobre 1945, pp. 3-4, testo pubblicato per la prima volta in italiano nel presente volume, pp. 25-27. Qui p. 27.

2 *Ibid.*

Questa sfumatura epocale risulta molto più marcata in un brano di Merleau-Ponty coevo ma decisamente più famoso: quello che conclude la “Premessa” di *Fenomenologia della percezione*, nel quale egli spiega:

Se la fenomenologia è stata un movimento ancor prima di essere una dottrina o un sistema, ciò non è un caso né un'impostura. Essa è laboriosa come l'opera di Balzac, quella di Proust, quella di Valéry, quella di Cézanne – per lo stesso genere d'attenzione e di stupore, per la stessa esigenza di coscienza, per la stessa volontà di cogliere il senso del mondo o della storia allo stato nascente. Sotto questo profilo essa si confonde con lo sforzo del pensiero moderno.³

Della frase prima citata questo brano ricalca anche l'impostazione, ma non i riferimenti al cinema e alla psicologia; esso presenta invece quelli alla fenomenologia e alla pittura di Cézanne, oltre che alla letteratura (in questo caso rigorosamente francese). Soprattutto conta però osservare che, se accostiamo gli uni agli altri, troviamo riuniti tutti gli ambiti culturali toccati nella sezione “Opere” del libro che raccoglie gli articoli pubblicati da Merleau-Ponty in quegli anni: *Senso e non senso*. Abbiamo infatti la pittura di Cézanne, ovviamente, ma anche “il cinema e la nuova psicologia” del saggio omonimo, cui l'ultima parte associa inoltre la fenomenologia e, più in generale, la “filosofia contemporanea”,⁴ indicando il loro comune denominatore nell'esigenza di “far vedere il rapporto fra soggetto e mondo, fra soggetto ed altri, anziché spiegarlo”.⁵ E poi i saggi dedicati ai romanzi di Sartre e di Simone de Beauvoir, rispettivamente *Un autore scandaloso* e *Il romanzo e la metafisica*, il primo paragrafo del quale ritrova anche in letteratura l'esigenza di “far vedere” allorché sostiene che, “dalla fine del

3 M. Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945, tr. it. di A. Bonomi, *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano 1965, 1980³, p. 31.

4 M. Merleau-Ponty, *Sens et Non-Sens*, Nagel, Paris 1948, tr. it. di P. Caruso, *Senso e non senso*, Il Saggiatore, Milano 1962, quindi Garzanti, Milano 1974, p. 81.

5 *Ivi*, p. 80.

XIX secolo”,⁶ “l’espressione filosofica assume le stesse ambiguità dell’espressione letteraria, se il mondo è fatto in modo tale da poter essere espresso soltanto in ‘storie’ e come *mostrato a dito*”.⁷

Ecco allora che il breve testo da cui siamo partiti ci conferma senza ombra di dubbio che nell’immediato secondo dopoguerra la riflessione di Merleau-Ponty sulle arti e sulla letteratura non consiste in un variegato insieme di contributi e osservazioni, ma poggia su alcune idee forti che le danno una riconoscibile organicità. Tra queste idee, possiamo elencarne almeno tre: che sia possibile ravvisare una convergenza storica tra narrativa, pittura e cinema; che tale convergenza si allarghi anche alla psicologia della Forma e alla filosofia contemporanea, con particolare riferimento alla fenomenologia; che tale convergenza abbia come fulcro l’attenzione per il visibile.

Il primo e il terzo di questi punti diverranno le significative costanti cui accennavo all’inizio, mentre il secondo darà luogo ad una, non meno significativa, discontinuità.

Possiamo misurare tanto quelle quanto questa facendo riferimento alle note preparate da Merleau-Ponty per la lezione, datata 23 febbraio 1961, dell’ultimo corso da lui tenuto al Collège de France, intitolato *L’ontologia cartesiana e l’ontologia d’oggi* e interrotto all’inizio di maggio dalla sua morte improvvisa. In tale lezione, che funge da cerniera tra la prima e la seconda parte del corso, ritorna l’idea della convergenza epocale – questa volta letta in chiave ontologica – tra letteratura, pittura e cinema, mentre sino a pochi anni or sono quest’ultimo veniva considerato una sorta di “sentiero interrotto” della riflessione merleau-pontiana.⁸ Ritorna inoltre la con-

6 *Ivi*, p. 45.

7 *Ivi*, p. 47; corsivo mio.

8 Cfr. M. Merleau-Ponty, *Notes des cours au Collège de France 1958-1959 et 1960-1961*, préface de C. Lefort, texte établi par S. Ménéasé, Gallimard, Paris 1996, tr. it. di F. Paracchini e A. Pinotti, ed. it. a cura di M. Carbone, *È possibile oggi la filosofia? Lezioni al Collège de France 1958-1959 e 1960-1961*, Raffaello Cortina, Milano 2003, p. 164. La coppia costituita da pittura e cinema è indicata da Merleau-Ponty quale duplice ambito da indagare anche nelle note preparatorie del terzo corso che egli dedicò a “Il concetto di Natura”: quello intitolato “Natura e logos: il corpo umano” (1959-1960): “Questi rapporti tra il visibile e l’invisibile, tra il *logos* del mondo visibile e il *logos* d’idealità, li ana-

vinzione che quella convergenza si concentri a indagare il visibile, o meglio, come si è appena letto in nota, i “rapporti tra il visibile e l'invisibile”. Attraverso tale indagine, letteratura, pittura e cinema si troverebbero a esprimere, secondo Merleau-Ponty, una “filosofia spontanea”⁹ che egli si propone di esplicitare per contrastare quella che qualifica come “la filosofia ufficiale in crisi”.¹⁰ Insieme con le costanti prima indicate, ecco evidenziarsi dunque anche la discontinuità sopra accennata: diversamente dall'immediato secondo dopoguerra, tra le ricerche che all'alba degli anni Sessanta convergono nello sforzo di portare a espressione la contemporanea “mutazione nei rapporti fra l'uomo e l'Essere”¹¹ manca, per Merleau-Ponty, quella filosofica, prigioniera di categorie di pensiero che la condannano a un radicale “ritardo”.¹²

Cinquant'anni più tardi, in occasione dell'anniversario della morte di Merleau-Ponty, su sollecitazione di Olivier Descotes, all'epoca direttore del “Centre Culturel Français de Milan”, ha avuto luogo presso l'Università degli Studi di Milano un convegno internazionale bilingue intitolato *Merleau-Ponty et l'esthétique aujourd'hui / Merleau-Ponty e l'estetica oggi*, che ho diretto insieme ad Elio Franzini e con la collaborazione preziosa di Anna Caterina Dalmasso e Andrea Pinotti, ciascuno dei quali colgo qui l'occasione per ringraziare.

Il titolo del convegno deliberatamente evocava quello dell'ultimo corso di Merleau-Ponty al Collège de France sintonizzandone la riflessione sul nostro “oggi”, nel quale la “mutazione nei rapporti fra l'uomo e l'Essere” sembra aver subito un'accelera-

lizzeremo (*Il visibile e l'invisibile*) soltanto nei prossimi anni con il linguaggio[.] con altri sistemi di espressione (pittura, cinema), con la storia e la sua architettura” (M. Merleau-Ponty, *La Nature. Notes. Cours du Collège de France*, texte établi et annoté par D. Séglaard, Seuil, Paris 1995, tr. it. di M. Mazzocut-Mis e F. Sossi, a cura di M. Carbone, *La Natura. Lezioni al Collège de France 1956-1960*, Raffaello Cortina, Milano 1996, p. 330).

9 M. Merleau-Ponty, *È possibile oggi la filosofia?*, cit., p. 164.

10 *Ibid.*

11 M. Merleau-Ponty, *L'oeil et l'esprit* [datato 1960, 1961'], Gallimard, Paris 1964, tr. it. di A. Sordini, *L'occhio e lo spirito*, SE, Milano 1989, p. 46; trad. mod.

12 M. Merleau-Ponty, *È possibile oggi la filosofia?*, cit., p. 149.

zione tale da far ritenere ormai incolmabile il ritardo accumulato da quanto Merleau-Ponty caratterizzava anche come “una certa maniera di filosofare (secondo sostanza, soggetto-oggetto, causalità)”.¹³ Tra i tanti fattori di quella accelerazione, è ovvio citare almeno la rivoluzione digitale, la quale non solo ha conferito un nuovo statuto alle immagini che sempre più ci circondano, ma, più profondamente, ha innescato una sorta di *rivoluzione percettiva* di cui ancora non si possono vedere che le conseguenze più immediate, perché non comporta solo la mutazione della nostra percezione, ma anche il conferimento, *per via tecnica*, dello statuto di “senzienti” *agli oggetti stessi*. L’estetica menzionata nel titolo del convegno andava dunque intesa secondo quella sua ambiguità costitutiva di filosofia del sentire da un lato e delle arti dall’altro che Merleau-Ponty ha sempre fecondamente coltivato. A riflettere sui connotati di tale ambiguità nel nostro “oggi” erano stati invitati non solo specialisti del pensiero merleau-pontiano, ma anche di ambiti disciplinari che lo hanno intersecato o con cui ci sembrava utile farlo intersecare. Tranne rari casi, i loro contributi sono qui raccolti nella lingua in cui sono stati presentati, seguiti dal riassunto nell’altra lingua ufficiale del convegno, secondo la tradizionale impostazione di *Chiasmi International*, di cui con questo volume riprende la pubblicazione dei *Quaderni*. Tutti questi contributi ci sembrano, ciascuno a suo modo, aver raccolto la sfida a pensare *l’estetica oggi* secondo le parole con cui l’ultimo Merleau-Ponty aveva sintetizzato la propria “tesi”:

La filosofia troverà aiuto in poesia, arte, ecc., in un rapporto molto più stretto con esse, rinascerà e reinterpreterà così il proprio passato di metafisica – che non è passato.¹⁴

Mauro Carbone

mauro.carbone@univ-lyon3.fr

(EA 4187 Institut de Recherches Philosophiques de Lyon,
Membro senior dell’Institut Universitaire de France)

13 *Ivi*, p. 7.

14 *Ibid.*